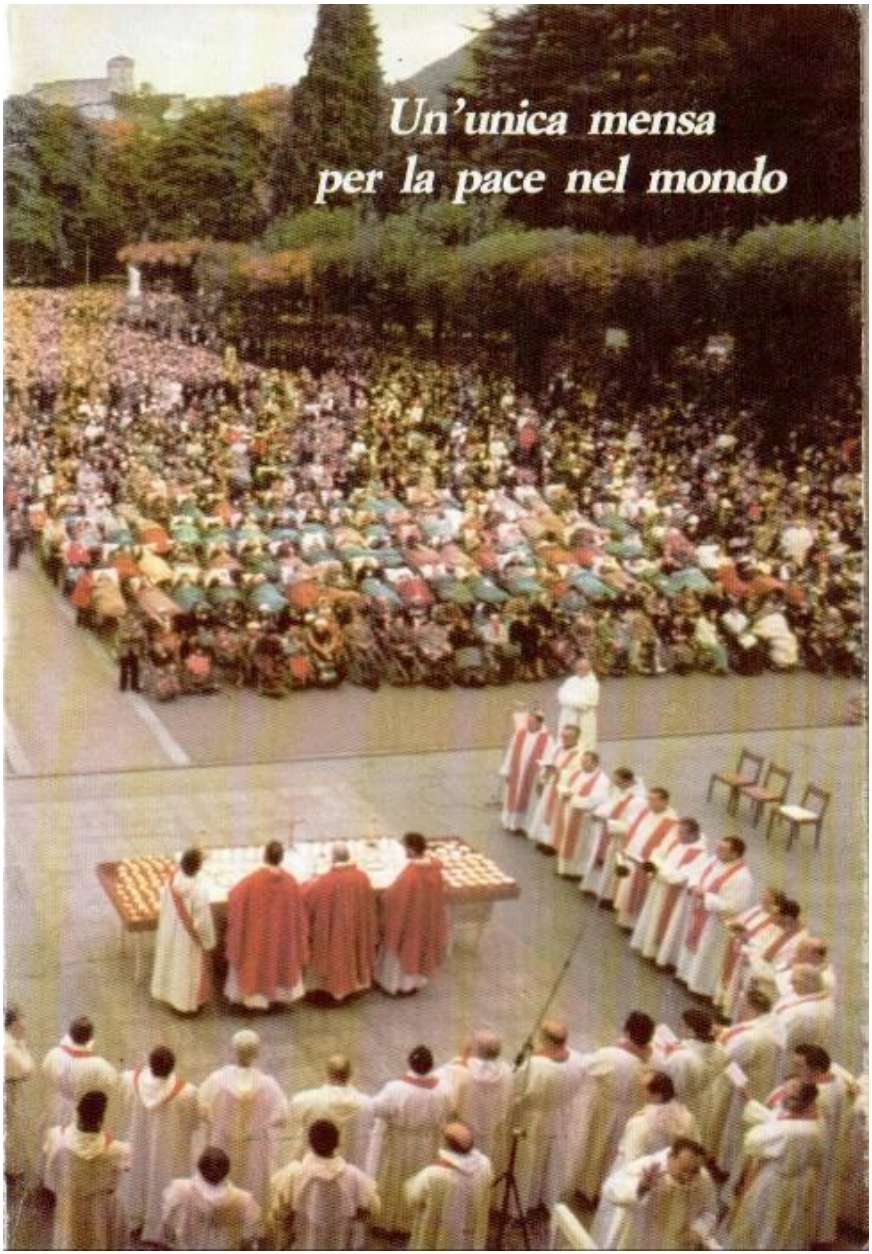

Un'unica mensa
per la pace nel mondo

Licenza

Quest'opera non è in commercio. L'autore, che ne detiene tutti i diritti, ha deciso di pubblicarla in forma elettronica, riservandosi di concedere il permesso di riproduzione a chi glie ne faccia motivata richiesta scritta.

L'opera completa e i contatti dell'autore sono disponibili al seguente indirizzo:

http://www.antoniosantantoni.org

a.santantoni {chiocciola} tin.it

Santantoni Antonio

Via Risorgimento, 52 - 06051 Casalina

Deruta (PG)

Antonio Santantoni

Un'unica mensa per la pace nel mondo

Sulla strada che va da Gerusalemme
a Emmaus, due uomini camminano
frettolosamente.
Parlano, discutono tra loro.
La loro voce è velata d'amarezza.

Il rimpianto d'una speranza ormai morta.

Il sole s'avvia verso il tramonto.
Tra poco sparirà,
come la loro speranza.

All'improvviso dei passi dietro di loro.
Il cuore quasi si arresta.
Ma è solo un viandante che cerca compagnia.
Non devono temere.
Piuttosto – domanda – perché tanta tristezza?
Ed essi raccontano all'uomo
la loro grande speranza
e l'entusiasmo
e la fede.
E la morte di tutto.
Una speranza che si chiamava Gesù
e finita con Lui, su una croce.

– Noi speravamo... –

Ma ormai da tre giorni un sepolcro
ha inghiottito quel sogno.
Anche il sole nel frattempo è scomparso.
È quasi notte sul mondo.

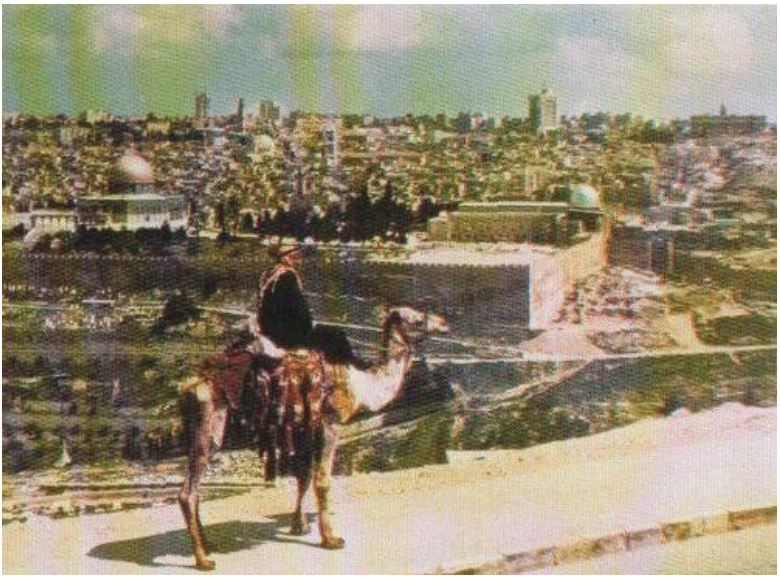
I due sono giunti al villaggio
e il viandante si congeda da loro.
Vuole andare più avanti.

– Resta con noi, Signore.
Si fa sera. Se tu non hai paura,
noi ne abbiamo tanta. –

Si mettono a tavola.
Si porta del pane, del vino.
Il viandante dice la benedizione.
Nel porgere il pane, lo spezza.
In quel momento i loro occhi **Lo vedono: è Lui!**

Ma Lui non c'è più.
Ora tutto si chiarisce per loro:

quella voce,
quelle parole,
quella calma,
quel coraggio.



Ora non è più notte, non hanno più paura.
Una forza li spinge, una luce li guida.

A Gerusalemme!
Andiamo a dirlo a Simone:
Il Signore è vivo,
davvero!
Noi l'abbiamo veduto!

Questo fatto accadde la sera stessa di Pasqua.
Anche a Gerusalemme Gesù era apparso
nel Cenacolo agli «Undici Apostoli».

Recava loro il saluto di Pace;
donava la forza dello Spirito Santo
e la comprensione di quanto aveva vissuto
fino all'ultima Cena, fino al Calvario.

Da allora i cristiani considerarono
sempre sacro quel giorno,
il giorno in cui il Signore era risorto
ed era apparso agli Apostoli e ai discepoli,
e aveva spezzato il pane a Emmaus.
E ogni primo giorno della settimana
– il primo dopo il sabato – ,
presero a riunirsi
per ripetere quel gesto
e per spezzare il pane
e fare la memoria della Cena
e della morte
e della risurrezione del Signore.

Quel giorno fu chiamato «**Il giorno del Signore**».
Domenica significa proprio: giorno del Signore.

Ma perché proprio quel gesto?
Perché spezzare il pane?
Perché così aveva fatto Lui, il Signore,
e così aveva comandato loro di fare.
Proprio il giorno prima di morire
per noi, **liberamente**.
Anzi, poche ore prima di essere tradito.
Un testamento dunque.
Un testamento perenne.

> «Prendete e mangiate»:
> aveva detto,
> mentre prendeva un pane
> e lo spezzava
> e lo dava loro perché ne mangiassero.

Dopo la cena aveva preso del vino in una coppa
e lo aveva dato loro:

> «Prendete e mangiate»
> Tutti.
> Anche Giuda?
> Non lo sappiamo. Forse.

E aveva aggiunto: **Farete questo in memoria di Me**.

Probabilmente nessuno doveva aver capito,
quella sera del giovedì santo.
Ma a Emmaus i due discepoli
avevano finalmente capito.

A spezzare quel pane,
a benedire quel calice,
è Lui che si rende presente
e fa dono di Sé
nel Sacrificio.
È Lui che si rivela a noi
che rimane con noi
che cammina con noi.
nella notte del mondo.
Quando la speranza muore
e l'uomo è vinto dalla paura.

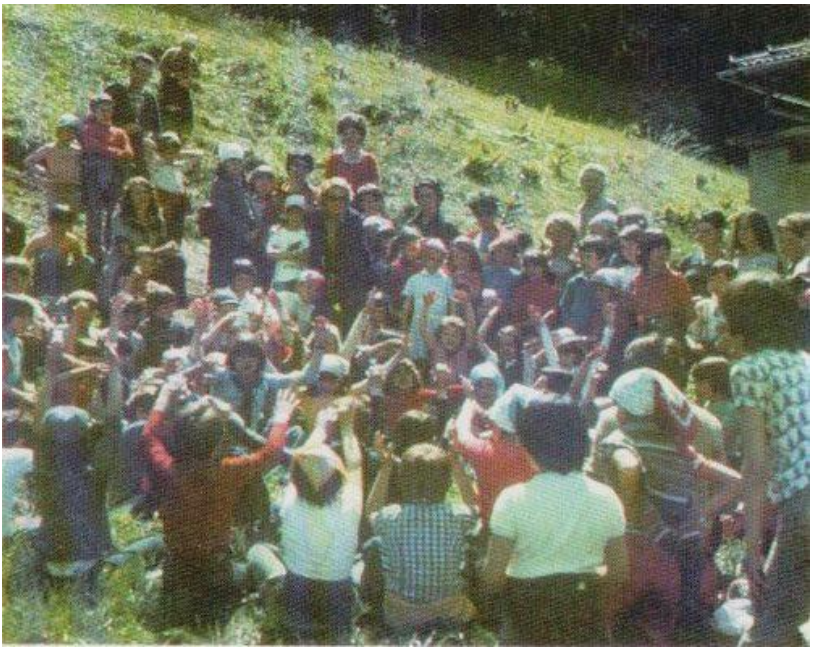
Quel pane diventato Corpo,
quel vino diventato Sangue,
sono Gesù con noi, che si offre per noi,
totalmente.

Da quel momento la comunità dei fratelli
– che aveva preso a chiamarsi Chiesa, cioè «assemblea riunita» –
ha ripetuto sempre quel gesto,
finalmente sicura di ciò che esso voleva dire
e di ciò che Essa doveva essere e fare.

– «**Il Signore è vivo ed è in mezzo a noi**» –

A Efeso,
a Gerusalemme,
a Corinto,
«quando vi radunate insieme,
voi vi radunate per mangiare
la Cena del Signore».
A fare quello che Lui ha fatto.
A dire quello che Lui ha detto.

Per essere un solo Corpo con Lui
e un solo Corpo tra voi, «che mangiate di un unico pane e bevete a un univo calice».



Quel gesto era tanto importante
che divenne il distintivo
della nuova religione.

Anche i pagani, cioè gli infedeli,
lo sapevano,
pur non conoscendolo bene.

Ma nel vederne i frutti,
– la carità che univa tutti i credenti –
dicevano ammirati:
«**guarda come si amano**».
E non riuscivano a darsene conto.

Ma il perché lo sapevano loro,
i cristiani,
che volevano tradurre nella vita
il significato di quel mangiare
e di quel bere.

Come il pane è l'unità
di infiniti chicchi di grano,
come il vino è l'unità
di tanti acini d'uva,
così la Chiesa è riunita
da ogni parte del mondo

nell'unità della fede e dell'amore
per vivere, insieme con Gesù,
Risorti dai morti,
l'esperienza della sua donazione:

a Dio Padre
come vittima di redenzione per tutti
e a ciascuno che crede
per nutrire la fede

la speranza
e l'amore
di tutti.

Pane dell'unità per i liberi,
e Pane della gioia per i sani.
Ma anche Pane della consolazione per i malati,
e Pane della fedeltà incrollabile per i martiri.

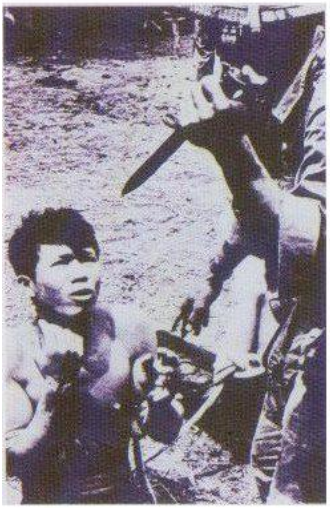
Anche a loro, infatti, la Chiesa
faceva giungere quel «Pane disceso dal cielo»,
perché nella sofferenza,
o nell'orrore della persecuzione e della morte
fosse di conforto.

Anche ai semplici fedeli, anche ai ragazzi,
poteva essere affidato tale incarico:

> «Nessuno che stia per morire
> sia lasciato senza Viatico».

Pane di chi è per via.
Di chi si accinge al cammino.
E specialmente al supremo cammino della morte.

Ogni primo giorno della settimana,
e poi più spesso,
fino a tutti i giorni
e anche più volte al giorno (ma questo solo molto più tardi),
perché non venisse mai a mancare a nessuno
il nutrimento di quel «**Pane degli Angeli**».
E per quel Pane si poteva anche morire,
come Tarcisio,
e di quel Pane si poteva anche vivere
senza altri alimenti,
come Caterina da Siena.



– **Perché quel pane è Lui.**
E quel Pane anche oggi viene
offerto,
benedetto,
spezzato.
Sui territori dell'uomo del ventesimo secolo.
Sulla paura dei missili.
Sullo sterminio per fame.
Sui prigionieri politici.
Sulle fosse comuni dei desaparecidos.
Sui campi senza pace dei palestinesi.

Signore, in molti avevamo sperato:
«La Scienza
il Progresso
la Democrazia
il Diritto
la Ragione riusciranno là
dove Tu avevi fallito».

Ma ormai sono passati tre secoli,
non solo tre giorni!
E nessuno di quei profeti risorge.
E nessuno di quei messaggi trionfa.

Grazie, Signore,
perché sei risorto.
Perché ci hai dato quel Pane.
Perché sei rimasto con noi.

IIª PARTE

«Non desidero nulla di ciò che non conosco»

Se molti cristiani non amano la Messa,
è perché non la conoscono abbastanza.

E non conoscendola non la vivono.
E poiché non la vivono non la amano.
Mentre la Messa è soprattutto Amore.

Impariamo a conoscere la Messa,
impareremo ad amarla.

Andiamo a Messa.

Che nome strano!
Infatti Messa significa **Congedo,**
mandar via.

Strano, certo, ma significativo:
congedo, infatti, era per coloro che,
a varie ragioni, non erano ritenuti degni
di partecipare al momento più santo della
celebrazione, quello che va dalla presentazione
del pane e del vino fino alla comunione.

Quel nome ci dice di quale rispetto
la Chiesa circondava la sua Eucarestia.

«Le cose sante ai santi», diceva
la liturgia orientale.

E chi non era santo (degno)
veniva fatto uscire.

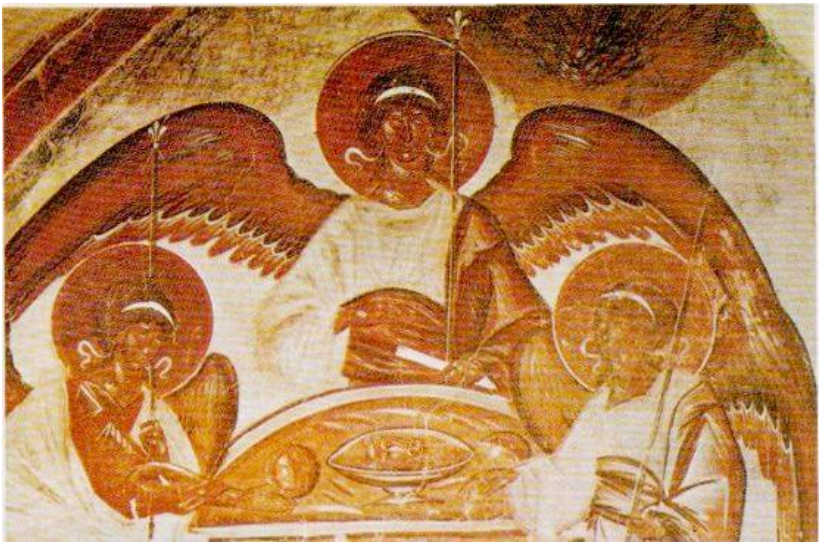
Il giorno del Signore

Per il calendario degli Ebrei e per la
liturgia cristiana la domenica è il
primo giorno della settimana.

È il giorno in cui Dio:
cominciò la sua creazione,
risuscitò dai morti Gesù,
mandò il suo Spirito su Maria
e sugli apostoli,
dando vita alla Chiesa.

Per il cristiano, il giorno del Signore
non è quello in cui Dio si riposa,
ma quello in cui Dio crea. e agisce,
giudica e salva.

«Questo è il giorno che ha fatto il Signore, ed è mirabile
ai nostri occhi».



Nel nome del Padre, del Figlio
e dello Spirito Santo.

Tre nomi,
un segno di croce sulla fronte,
sulle spalle,
sul cuore.
I misteri più grandi della nostra fede:
Dio nella sua unità e
nella trinità delle sue Persone;
la croce di Gesù,
origine e pegno della nostra salvezza.
È in questi nomi e «in questo segno»
che la Messa ha inizio.
E che sarà consumata nella comunione.

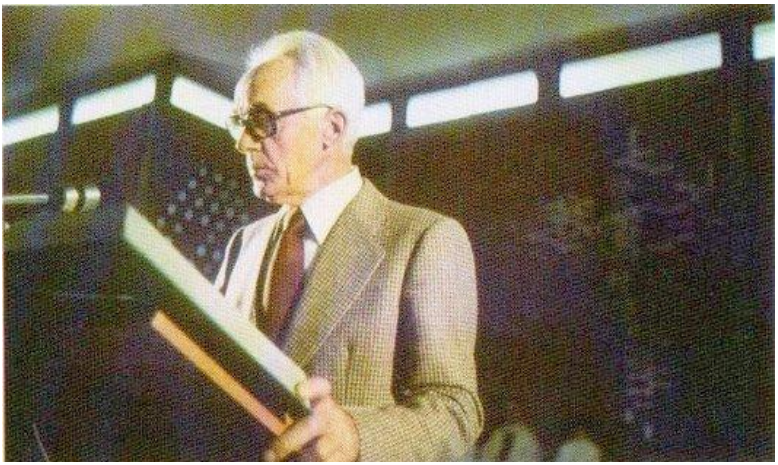
Riconosciamo i nostri peccati

Nessuno può partecipare a un pranzo
d'amicizia se non è nell'amicizia.
Nessuno può prendere parte a una festa
se nel suo cuore non c'è una festa.
Nessuno può compiere un vero gesto di
comunione se il suo cuore è diviso.

«Ognuno esamini se stesso», ammonisce San Paolo.
Perché se la vostra comunione sarà in contrasto
con la vostra vita mangerete, con il Corpo di Cristo,
la vostra condanna.

Che dire della leggerezza
con cui tanti si avvicinano
alla Comunione?

Signore, abbi pietà!



È parola di Dio

Ce lo sentiamo ripetere dopo ognuna delle
prime due letture.

Ma è una «Parola» difficile, a volte quasi
incomprensibile: fatti strani, quasi da non
poterli credere; immagini lontane
dalla nostra vita; e soprattutto, talvolta, un Dio
tanto diverso da quello che ci ha annunciato Gesù!

Non fermarti al suono delle parole:
penetra nel mistero che contengono.

Ascolta chi ti aiuta a intenderle, a capirle.

Leggi tu stesso quella parola,
con intenzione d'amore,
nel silenzio della tua casa.

Partecipa ai momenti in cui
quella parola viene studiata
e poi diventa preghiera.

Allora ti sarà facile rispondere:
«Rendiamo grazie a Dio»

È parola del Signore

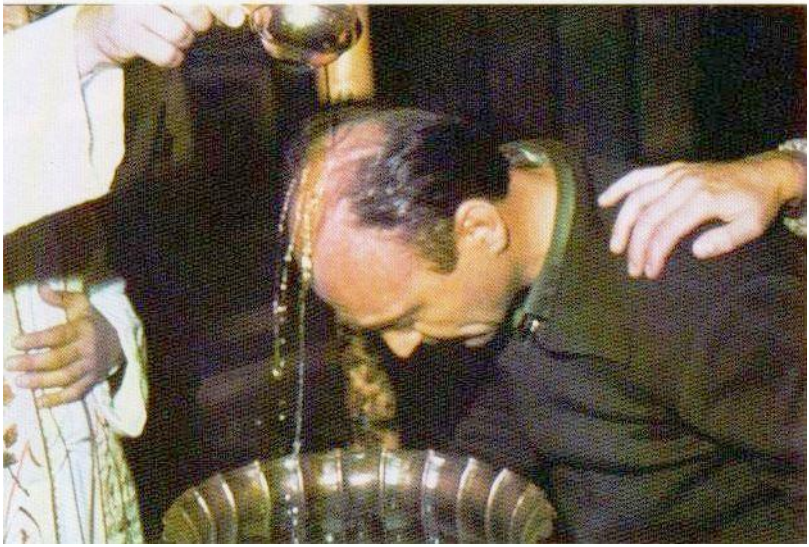
È il Vangelo.

Per noi cristiani è la parte più sacra di tutta
la Sacra Scrittura.
È la stessa parola di Gesù.
La parola del Maestro. Del Signore.

Per questo ci si alza in piedi e ci si segna
col segno della croce sulla fronte, sulla bocca,
sul cuore.

Perché quella parola
illumini la mente
spiri il nostro parlare
riscaldi il nostro cuore.

Perché tutto di noi:
giudizi,
parole,
azioni,
tutto sia guidato dalla
Parola del Signore.



Credo

Non è così facile credere.

Certo è molto più facile dire il Credo che
credere veramente, anche se nella notte di
Pasqua rinnoviamo il nostro atto di fede battesimale
dicendo: «Questa è la nostra fede;
questa è la fede della Chiesa e noi ci gloriamo
di professarla».

Quale gloria se a malapena
la comprendiamo?

La nostra fede è la nostra
stessa vita.

Per la vita terrena.

E per quella eterna.

Ascoltaci, Signore!

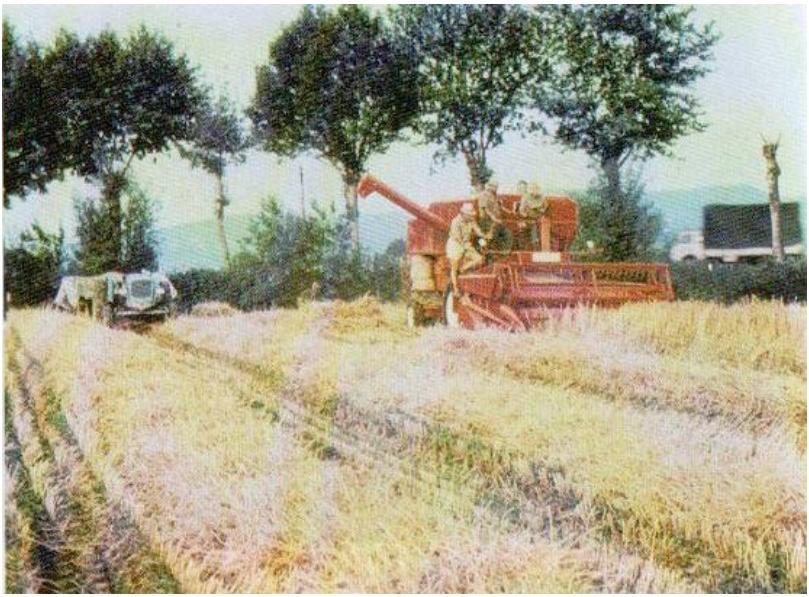
Il cristiano non vive solo per se stesso.

E nemmeno prega solo per se stesso: «chi ama il prossimo suo come se stesso» prega per gli altri come prega per sé. Poiché non c'è limite al suo amore, non ci saranno limiti nemmeno alla sua preghiera.

La sua è una preghiera universale:

per il mondo e per la Chiesa
per la pace e per il lavoro
per la giustizia e per la libertà
per chi lotta e per chi soffre
per chi ama e per chi è solo
per chi vive per chi muore
per chi è morto.

A immagine e a misura dell'amore di Cristo.



Accetta il pane e il vino

Sull'altare il pane e il vino.

Doni semplici, poveri.
I doni di chi non ha altro da offrire
che il proprio lavoro e la propria vita.

«Frutto della terra e del lavoro dell'uomo».
Ma, proprio per questo, doni perfetti,
graditi a Dio.

Fin dai primi tempi l'offerta dei doni all'altare era uno dei grandi momenti della Messa: ognuno portava il suo dono: pane, formaggio, olio, vino, frutta... per le necessità dei poveri e del clero della comunità.

Portava il dono solo chi avrebbe ricevuto la Comunione: Dio non si lascia mai battere in generosità:

il pane sulle mani dell'operaio
il pane sulle mani dello scienziato
il pane sulle mani della casalinga
il pane sulle mani dello studente:
il frutto del lavoro dell'uomo!

Tutta la vita dell'uomo, la sua fatica, il suo dolore
nel pane.

Tutta la gioia dell'uomo, il suo riso, il suo amore
nel vino.

Lavami, o Signore...

Dopo la processione delle offerte, il celebrante, nella Chiesa antica, si ritrovava con le mani sporche, unte di terra e di grasso.

Per questo prima di salire all'altare lavava ancora le sue mani. Per rispetto e riverenza a ciò che di li a poco avrebbe toccato.

Adesso il senso è cambiato.
Il celebrante non ha più le mani sporche
di terra e di olio, ma le sente sporche
di peccato.

E cerca nell'acqua la purificazione.

Nell'acqua. Come già nel Battesimo,
che quel gesto ricorda.

«Lavami, Signore, da ogni colpa».

La Grande Lode

Eucarestia vuol dire «rendere grazie lodando»,
e il momento più santo della Messa è tutto
una lode e un ringraziamento.

«Santo, Santo, Santo»: le parole del canto degli Angeli
nella visione di Isaia profeta introducono
la Grande Lode della Chiesa.

Tutti sono in piedi e cantano.

«Pieni sono i cieli e la terra della Tua gloria».

A noi spetta di riempire di lode la terra.

«Da sempre i cieli annunciano la gloria
del Signore»

Manda il Tuo Spirito

«Padre veramente santo...»
Le braccia del celebrante si allargano ad abbracciare il mondo.

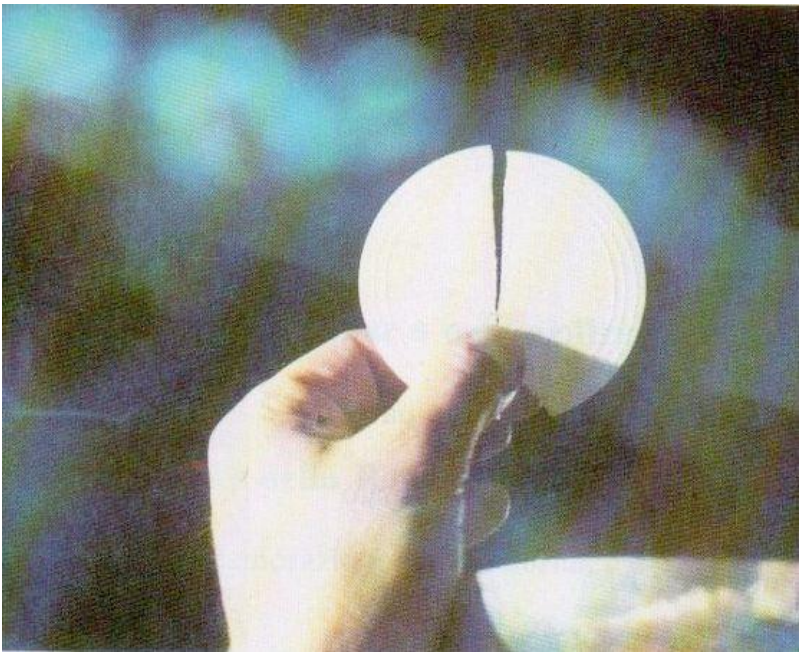
Poi quelle mani si tendono in alto quasi a riempirsi di Dio.

Poi si abbassano a coprire il vino con la loro ombra, a significare e a trasmettere un dono.

«Manda il Tuo Spirito a santificare
i doni che ti offriamo».

È quello Spirito che aleggiava sulle acque della creazione per dare inizio al mondo,
che si posò su Maria per generare Gesù,
che scese su Gesù nel Giordano per consacrarlo Cristo di Dio,
che si posò sugli Apostoli nel Cenacolo per dar vita alla Chiesa.
È lo Spirito creatore.

E santificatore.
È la forza di Dio, che di un'umile serva
può fare la Madre di Dio,
che di un pezzo di pane può fare la
carne di Cristo,
e di un po' di vino il suo Sangue.



Nella notte in cui fu tradito

Proprio in «quella notte»
«li amò fino alla fine».
E dette tutto di sé.

Questo pane, il mio corpo dato per voi.
Questo vino, il mio sangue versato per voi.
Questo calice, la nuova Alleanza.
Mangiatene tutti.
Bevetene.
Annuncerete la mia morte,
ogni giorno,
ogni volta,
fino al mio ritorno.

Questo sacrificio vivo e santo

Quando Gesù disse queste parole, ancora il suo
corpo non era stato dato, il suo sangue non era
stato versato.

In quel momento egli compiva la sua offerta,
l'offerta del suo sacrificio.

Il suo corpo, il suo sangue Egli li poneva sulla mensa
come su un altare.

Chi ne avesse mangiato,
chi ne avesse bevuto,
sarebbe stato una sola cosa
con Lui.

Una sola vittima.
D'uno stesso sacrificio.

Per questo la Messa è un sacrificio.
E tutte le Messe un solo sacrificio.

Il memoriale della Morte e della Resurrezione

Non la commemorazione. **Il Memoriale!**
È diverso.

La commemorazione è il ricordo d'un avvenimento
definitivo e irreparabile passato.
Finito.

Il memoriale è il ricordo che attualizza, che fa
rivivere, che rende presente, *qui e ora*, l'evento
ricordato.

E l'evento rivive **per me**; si compie in questo momento
e in questo momento mi porta tutti i suoi frutti
di grazia.
La Pasqua è ora, qui.

Io sono con Lui nel Cenacolo,
con Lui sul Calvario,
con Lui di fronte al suo Sepolcro vuoto
mentre Lui mi dice: non temere, sono Io.

Tutto questo è per me.

Il servizio sacerdotale

Non è solo per sé che il celebrante dice queste parole.

Non solo lui è sacerdote, ma tutto il popolo con lui, sia pure in modo e grado diversi.

«Voi siete un regale sacerdozio»
diceva San Pietro ai suoi cristiani
«Offrite dunque ostie spirituali, gradite a Dio».
Voi siete i sacerdoti di voi stessi.
La vittima del vostro sacrificio.
In unione al sacrificio di Cristo.

Insieme sacerdote e popolo: un unico popolo sacerdotale, per un'unica Ostia e un unico Sacrificio.

Insieme con...

La Chiesa non abbraccia solo la Terra,
ma si protende nel Cielo.

Là sono le sue radici, e là i suoi frutti
più maturi:
Gesù stesso.
E Maria, sua madre.
E gli apostoli, e i Martiri, le Vergini...
E Francesco, Chiara, Rita, Benedetto,
Scolastica, Veronica Giuliani, Costanzo,
Ercolano, Lorenzo, Feliciano, Giovenale,
Valentino: tutti i nostri Santi, i Santi
dell'Umbria.

I Santi di tutto il mondo.
E con loro i nostri «piccoli» santi, i
nostri morti, e quanti «dormono il sonno
della pace».

«Associali, Signore, alla tua gloria.
E dacci di ritrovarli un giorno, lassù,
quando verrà la nostra ora».

Per Cristo, con Cristo e in Cristo...

E tutto il popolo dica ad alta voce **Amen**.

A m e n non vuol dire solo «così sia».
Vuol dire soprattutto «**Così è**».

È un atto di fede certa.
Di speranza sicura.
Di amore eterno.

Cristo è l'Amen di Dio,
l'alleanza eterna e definitiva,
il Patto non più impugnabile,
il Testamento non più modificabile.

Amen. Così è.

Tutto il popolo fa sua la grande lode che il celebrante ha proclamato.

Per Cristo, con Cristo e in Cristo...

A m e n !

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Ora il Pane e il Vino, sacramenti della morte e della Risurrezione del Signore sono là sull'altare, per noi.

Dobbiamo soltanto avvicinarci.

Ma di fronte alla sua santità ingigantisce il nostro peccato:

«Rimetti a noi i nostri debiti».
Perdona i nostri peccati.

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano».
Abbiamo fame sempre, Signore, tutti i giorni.

E insegnaci a perdonare per ottenere
il perdono.

Perché Tu
non gradisci l'offerta di chi non ha
il cuore in pace.

«Come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Io vi lascio la mia pace

Ogni uomo parla di pace.
Anche chi fabbrica armi. E chi piazza missili a testata nucleare. E costruisce campi di tortura.

Si dice: se vuoi la pace preparati alla guerra.
Lo dicevano già i Romani.
Saremmo dunque ancora ai tempi dei Romani?

La tua pace, Signore, è un'altra pace.

«Io vi do la **Mia** pace». La pace del cuore.

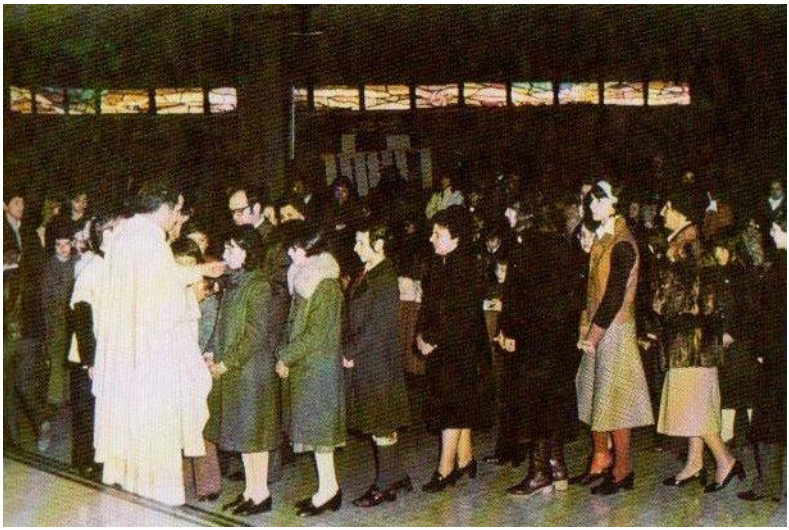
L'avevano annunciata gli Angeli
a Betlemme.

È stata il tuo testamento prima
di morire.

Risorto, l'hai donata ai discepoli,
a tutti.

Pace: sempre, e dovunque: tra gli Stati,
in fabbrica, in famiglia, nella scuola.

«Pace a voi».



Prendete e mangiatene

Tutti.

Voi che avete sete, venite alla sorgente
dell'acqua viva.

Voi che avete fame, venite a saziarvi alla mensa
del Pane per la vita eterna.

La fila dei fedeli che si appressa all'altare per ricevere il Pane e il Vino consacrati è il compimento di quella profezia e un'immagine della città celeste.

È la nuova umanità rinata dal sangue dell'Agnello.

Nessuno ne sarà escluso, se non colui che si esclude da solo.

Per questo lo si parta anche ai malati,
come una volta lo si portava ai Martiri.

Saremo una cosa sola

Chi mangia di quel Pane e beve di quel Vino
diventa una cosa sola con Lui.

Un solo corpo con Cristo.
Un solo corpo con i fratelli.
Per continuare la Sua presenza nel mondo.

Per portarlo tra gli uomini.

Nel posto di lavoro.
Nello studio.
Nello sport.
Nell'amore.
Nell'allegria.

Ora tu sei Lui.

E chi ti vede **Lo** giudicherà
come giudica te.

La Messa è finita

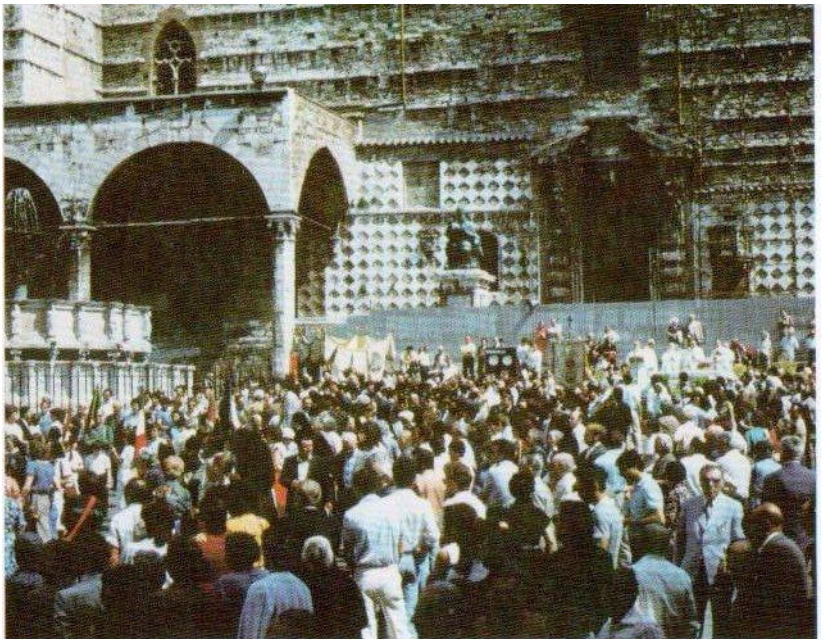
Ma la vita continua.

Ora potrete riempire di Eucarestia la vostra vita,
affinché la vostra prossima Eucarestia sia
piena della vostra vita.

Avete offerto Cristo, e Cristo ha offerto voi.

Ora l'altare si trasferisce nel mondo.

Su quell'altare voi siete le ostie.
Per una perfetta Eucarestia.
Per una comunione perpetua.
Per l'unità che non conosce fratture.
Perché Dio sia tutto in tutti.
A gloria eterna del suo nome.



Congedo

Questa è la Messa,

sacrificio di Cristo e suo memoriale.

La Sua Cena.

Spezzamento del Pane per la comunione
di tutti i fratelli.

Banchetto nuziale.

Annuncio del suo ritorno.

Prova del suo annientamento.

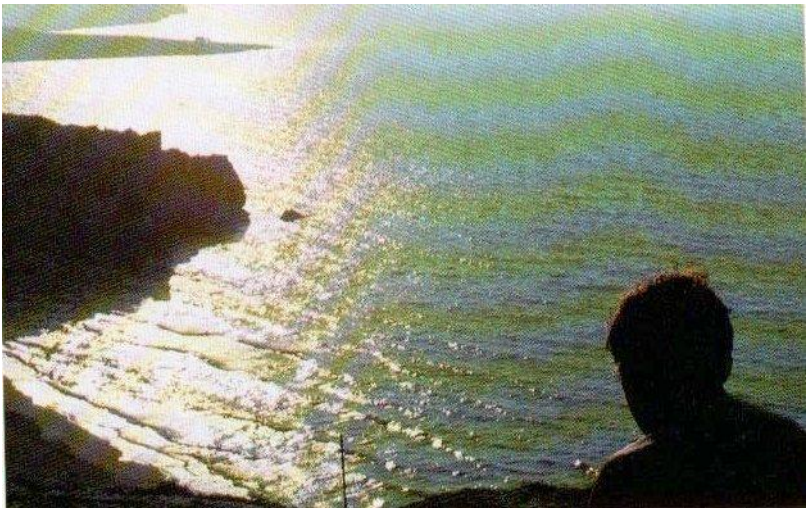
Promessa della sua gloria.

Certo, Gesù non celebrò la sua Cena come noi
oggi celebriamo la Messa.

Noi «celebriamo un rito», ma quel rito, se non è
esattamente «come» Gesù fece, è esattamente
«ciò» che Gesù fece.

Ripetendo il suo gesto come Lui ha comandato,
noi siamo certi che avviene per noi ciò che
avvenne in quella sera

Quando Lui fu tradito.
Quando l'odio toccò l'abisso più nero.
E l'amore la sua vetta più luminosa.
Quando una condanna a morte poté trasformarsi
in una promessa di vita,
un annuncio di salvezza, per sempre.



Attesa di un mondo a venire, che Cristo
inaugurerà, ritornando.

Quando?
Non sappiamo. Per intenderci diciamo
solo: alla «fine dei tempi».
Ma cosa questo significhi, «solo il
Padre lo sa».

Memoria e speranza come la sorgente e la foce di un fiume:
sempre diversi e sempre ugualmente presenti nella sua vita.

Così è per quel grande fiume che è la Vita.
E la storia dell'uomo.

Che da Dio nasce.
E che a Dio ritorna.

A metà del 2° secolo dopo Cristo: l'Assemblea domenicale

Circa l'anno 150, a sfatare accuse rivolte ai cristiani, Giustino, intellettuale convertito al Cristianesimo, scriveva un'Apologia direttamente all'imperatore Antonino Pio. Riportiamo la pagina che descrive l'Assemblea domenicale. C'è tutta la nostra Messa d'oggi: con in più una partecipazione di preghiere e d'offerta che, spesso, manca alla nostra. Da notare:
Il «giorno del sole» è la nostra domenica; il giorno di Saturno, il nostro sabato.
«Nel giorno del Sole, si fa l'adunanza. Tutti coloro che abitano in città o in campagna convengono nello stesso luogo e si leggono le memorie degli apostoli o gli scritti dei profeti per quanto il tempo lo permette.
Poi, quando il lettore ha finito, colui che presiede rivolge parole di ammonimento e di esortazione che incitano a imitare gesta così belle.
Quindi tutti insieme ci alziamo ed eleviamo preghiere e, finito di pregare, viene recato pane, vino e acqua. Allora colui che presiede formula la preghiera di lode e di ringraziamento con tutto il fervore e il popolo acclama: Amen! Infine a ciascuno dei presenti si distribuiscono e si partecipano gli elementi sui quali furono rese grazie, mentre i medesimi sono mandati agli assenti per mano dei diaconi.
Alla fine coloro che hanno in abbondanza e lo vogliono, danno a loro piacimento quanto credono. Ciò che viene raccolto, è deposto presso colui che presiede ed egli soccorre gli orfani e le vedove e coloro che per malattia o per altra ragione sono nel bisogno, quindi anche coloro che sono in carcere e i pellegrini che arrivano da fuori. In una parola, si prende cura di tutti i bisognosi.
Ci raduniamo tutti insieme nel giorno del Sole, sia perché questo è il primo giorno in cui Dio, volgendo in fuga le tenebre e il caos, creò il mondo, sia perché Gesù Cristo nostro Salvatore risuscitò dai morti nel medesimo giorno. Lo crocifissero infatti nel giorno precedente quello di Saturno e l'indomani di quel medesimo giorno, cioè nel giorno del Sole, essendo apparso ai suoi apostoli e ai discepoli,

insegno quelle cose che vi abbiamo trasmesso perché le prendiate in seria considerazione».

Preghiera

Dalla mensa eucaristica si diffonde ogni benedizione sul mondo: nelle nostre case, negli ambienti di lavoro, dello svago e della sofferenza. Apriamo il cuore a questa benedizione con la preghiera comune.

Preghiamo insieme e diciamo:

Padre ascoltaci.

1. Preghiamo per la Chiesa diffusa in tutto il mondo: si ritrovi come una sola grande famiglia intorno alla mensa imbandita da Gesù.
2. Preghiamo per la concordia e la pace di tutti i popoli: la croce del Signore piantata nel cuore del mondo, ovunque è un altare, spazzi via ogni prepotenza, ogni spirito di rivalsa e di vendetta.
3. Preghiamo per le nostre famiglie: attingano dalla comunione con il Signore crocifisso e risorto, il coraggio e la gioia di essere unite nel reciproco rispetto e nell'affetto per gli anziani, i malati, i piccoli.
4. Preghiamo perché quanti hanno il lavoro non abbiano a temere di perderlo, preghiamo per i giovani senza lavoro, affinché un crescente senso di solidarietà e di giustizia apra ad essi un futuro degno delle loro capacità e aspettative.
5. Preghiamo per i nostri cari defunti: il Signore, di cui nella Messa proclamiamo la risurrezione, ci conceda di sentire la loro provvida presenza fino a quando ci ritroveremo, con essi, a godere della sua gloria.

Padre buono e misericordioso, ascolta la preghiera che, fiduciosi, a te innalziamo per mezzo di Gesù, tuo figlio, che con te, nell'unità dello Spirito Santo, vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Amen.